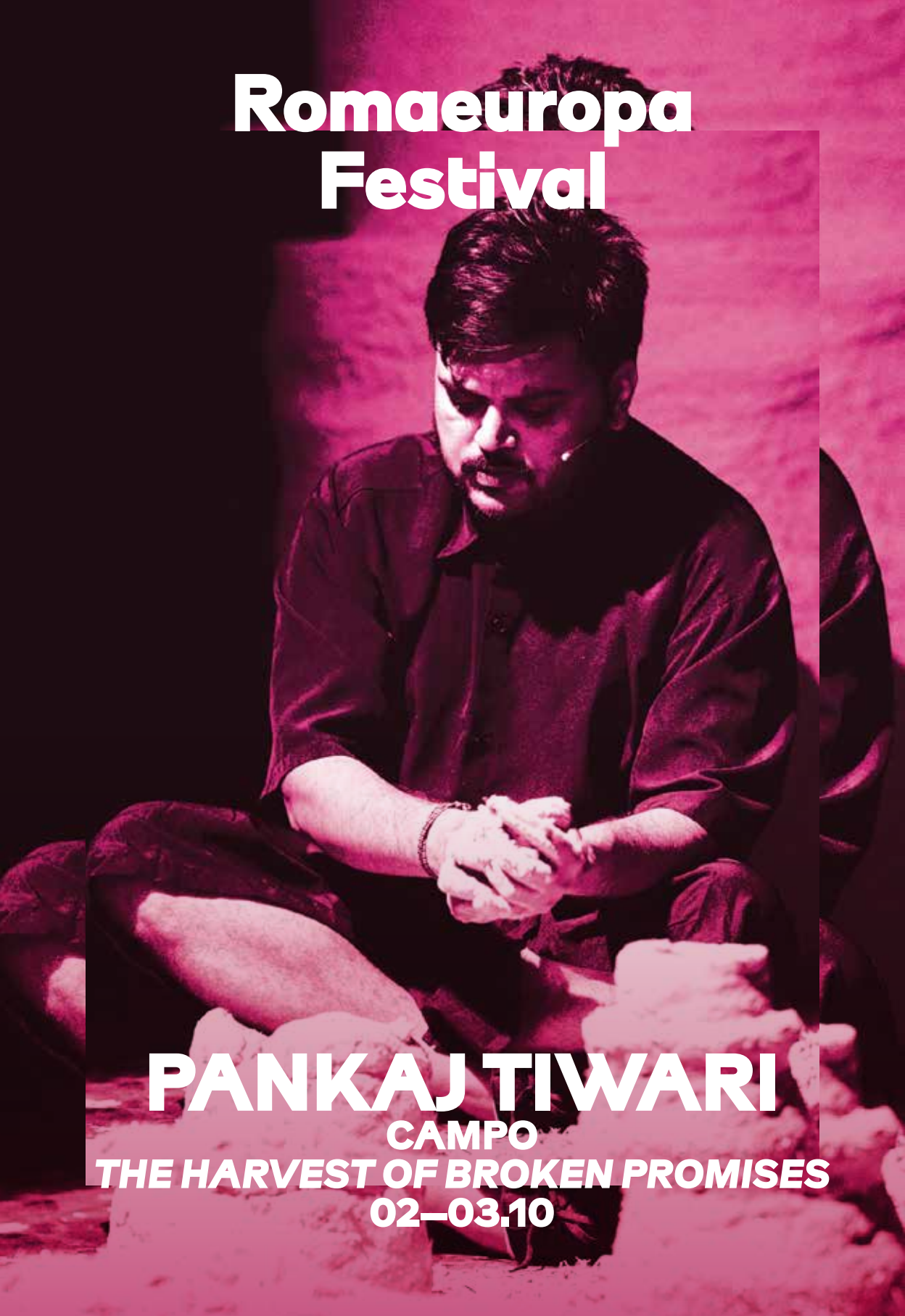




# Romaeuropa Festival

**PANKAJ TIWARI**

**CAMPO**

**THE HARVEST OF BROKEN PROMISES**

**02-03.10**

# Crediti

## THE HARVEST OF BROKEN PROMISES

Concept, creazione e testo: Pankaj Tiwari

Interpretazione: Pankaj Tiwari

Musica: Nazanin Yalda

Video, suono e interviste: Prabhash Chandra

Video e scenografia: Pol Heyvaert

Dramaturgia: Maria Dogahe & Michiel Vandevelde

Set design: Gino Seghers

Costumi: Sigga Hannesdóttir

Tecnica: Laurens Claas, Geeraard Respeel & Piet Depoortere

Set design Fern Van Der Grijn & Gino Seghers

Set design assistant Wim Goedertier

Produzione: CAMPO & Studio Current

Coproduzione: Internationales Sommer Festival Kampnagel

(Amburgo), Theaterfestival Boulevard ('s-Hertogenbosch),

Kaaitheater (Bruxelles), MC93 (Bobigny), Amsterdams Fonds voor

de Kunst & Fonds Podiumkunsten

con il sostegno del tax shelter del Governo Federale Belga tramite

uFund & Het Cultuurfonds

**Programma di sala in collaborazione con Teatro e Critica**

---

**Sponsor UltraREF**



**In collaborazione con**

azienda speciale  
**PALAEPO**



**Fondazione  
Mattatoio**  
Roma

# Roma

# PANKAJ TIWARI

## CAMPO

### **THE HARVEST OF BROKEN PROMISES**

Come ricordiamo la terra quando smette di nutrirci? Può il teatro restituire l'odore del suolo, la fatica del piegarsi, il peso del raccolto? Con *The Harvest of Broken Promises*, il regista e performer indiano Pankaj Tiwari intreccia memoria personale e storia collettiva per raccontare la trasformazione dell'agricoltura in India dagli anni Novanta, quando l'apertura neolibera al mercato globale ha segnato un punto di svolta irreversibile. Cresciuto in una famiglia di agricoltori, Tiwari ripercorre le pratiche sostenibili conosciute nella sua infanzia e la loro progressiva scomparsa sotto l'impatto delle multinazionali dell'agroindustria, simbolo di un modello basato su sementi geneticamente modificate e nuove forme di dipendenza economica. Attraverso video, interviste, arti visive e racconti popolari, lo spettacolo si muove tra documento e mito, tra dimensione intima e politica. Le testimonianze di agricoltori provenienti da diverse parti del mondo amplificano il racconto personale, trasformandolo in ritratto generazionale. *The Harvest of Broken Promises* è un lavoro potente che interroga il rapporto tra progresso e sopravvivenza, chiedendosi cosa resti quando la terra non ricorda più come nutrire chi la abita.

---

**Durata**  
90 min.

**Pankaj Tiwari**  
**Note di regia**

Sono nato in una famiglia di agricoltori nel nord dell'India, dove il ritmo della coltivazione ha plasmato la mia prima percezione del tempo: l'odore della terra bagnata dopo il monsone, i calli sulle mani di mio padre, i canti del raccolto. Per generazioni, la mia famiglia ha vissuto seguendo i cicli della terra. La sostenibilità non era una filosofia, ma un modo di vivere.

Poi arrivarono gli anni '90. L'India aprì la propria economia. La chiamarono liberalizzazione. Il mondo esterno si riversò dentro come un'inondazione. Le multinazionali fiutarono l'opportunità nei nostri 1,3 miliardi di corpi e arrivarono con luccicanti sogni di modernità. Lentamente, ciò che ci era familiare cominciò a svanire. Gli alberi divennero elementi decorativi. L'acqua arrivava in bottiglie di plastica. L'aria veniva misurata e venduta. La chulha di argilla che un tempo cucinava pasti a fuoco lento divenne un fornello a gas. Lo sharbat al limone lasciò il posto alla Coca-Cola. I matrimoni divennero stravaganti. I rituali della comunità svanirono. Persino il nostro senso del tempo cambiò. Divenne una merce, posseduta, venduta e rubata. Nel giro di una sola generazione, un ritmo collettivo si era frammentato in transazioni.

Ma il cambiamento più brutale non avvenne nei nostri rituali o nelle nostre relazioni, bensì nel suolo stesso. Sulla scia della liberalizzazione, aziende come la Monsanto entrarono nel mercato indiano. Portarono semi ibridi e prodotti chimici, promettendo raccolti più abbondanti e prosperità. I semi all'inizio erano gratuiti, ma non potevano essere riutilizzati. Gli agricoltori divennero dipendenti. Seguirono i parassiti e con essi arrivarono i pesticidi. Gli insetti morirono, e con loro morì anche il suolo. La fertilità calò, i raccolti crollarono e i debiti divennero insostenibili. L'agricoltura biologica, un tempo il nostro modo di vivere, divenne un lusso. Tornare a essa avrebbe significato lasciare la terra a riposo per anni. Tempo che nessun contadino poteva permettersi. Dal 1995, quasi quattrocentomila contadini si sono tolti la vita. Padri, madri, figli. Non si tratta di un caso, ma di una struttura, costruita sulla base dell'avidità, della corruzione e del silenzio. In un Paese in cui un tempo il contadino era l'anima della terra, oggi è diventato una figura sacrificabile.

Ora, trovandomi in Europa, vedo un'altra immagine: un mercato contadino pieno di ortaggi biologici avvolti in storie di purezza, sostenibilità e cura. Qui il suolo ha acquisito un nuovo valore: estetico, morale, persino spirituale. Il desiderio di cibo "naturale" e "autentico" è diventato parte dell'identità culturale. Eppure questo desiderio spesso aleggia al di sopra degli stessi sistemi globali che hanno distrutto i campi della mia infanzia. *The Harvest of Broken Promises* nasce da questa contraddizione: tra il suolo che dimentica come nutrirsi e il mondo che ne idealizza il ricordo.

# Nel viaggio di Pankaj Tiwari la terra è una materia poetica

**di Giusi de Santis**  
**critica teatrale**  
**[www.teatroecritica.it](http://www.teatroecritica.it)**

Nel fare ritorno ai luoghi dell'infanzia, Pankaj Tiwari, al suo debutto al Romaeuropa Festival, ne rievoca il profumo della terra e la sua naturale e spontanea fertilità, esplorando, al contempo, le insidie connesse alle riforme economiche che l'India dei primi anni Novanta si prepara ad accogliere per contrastare la grave crisi finanziaria che affligge il Paese. È la cosiddetta svolta neoliberista, promotrice di una fase di profonda crescita e trasformazione economica e sociale che, tuttavia, non riesce a filtrare fino agli strati più poveri della popolazione. Quella intrapresa in *The Harvest of Broken Promises* dal regista e performer indiano, originario di Balrampur, è un'indagine personale, poetica e politica che abbraccia uno scenario storico più ampio, di cui ripercorre le laceranti e significative fratture: la meccanizzazione avanzata e l'utilizzo massiccio di fertilizzanti chimici, uniti all'impiego dei sussidi statali destinati all'impresa privata e all'industria pesante, penalizzano il settore primario, e in particolare l'agricoltura, depauperandone le pratiche tradizionali e influenzando il futuro degli ecosistemi.

Territorio inesplorato di memorie e resistenza, *The Harvest of Broken Promises* condensa, nello spazio scenico, le medesime asperità, contraddizioni e chiaroscuri dei luoghi evocati, richiamandone, attraverso storie e testimonianze collettive, l'originaria energia vitale. La terra, elemento materico da plasmare, di cui prendersi cura, richiama a sé conoscenze ancestrali, divenendo il motore della ricerca drammaturgica e compositiva, che prende vita al centro della scena, dove Tiwari, recuperando il ritmo lento e naturale delle cose, modella a mani nude l'argilla per dare forma a un recipiente tradizionale indiano (*dehri*), un tempo utilizzato per conservare i cereali e raccogliere le sementi. Ne viene richiamato, in questo modo, il valore simbolico, che associa la terra ad un'autonomia produttiva delegittimata da sistemi agricoli moderni che devitalizzano e frammentano il ciclo naturale delle coltivazioni, anche mediante l'importazione di semi modificati in laboratorio.

Questi antichi vasi di terracotta, depositari di memoria, diventano elemento scenico significativo nell'accogliere proiezioni video - a cura del regista Prabhash Chandra, nato e cresciuto nel Bihar, in India, autore dell'acclamato lungometraggio *I'm Not The River Jhelum* (2022) -, i cui protagonisti, contadini provenienti da diverse parti del mondo, tramandano, nella lingua d'origine, i loro antichi saperi.

La complessità strutturale di *The Harvest of Broken Promises*, coprodotto da CAMPO & Studio Current, è sostenuta anche dal paesaggio sonoro della compositrice e musicista iraniana Nazanin Yalda: le sonorità tradizionali del setār si fondono con elementi elettronici, dialogando con i differenti registri della messinscena e conferendovi profondità, sino a promuovere la creazione di nuove forme espressive.

A partire dal racconto autobiografico, Tiwari - direttore artistico della Stichting Studio Current di Amsterdam, dove attualmente vive e lavora - mescola all'esercizio della memoria quello performativo e, come già nei suoi precedenti lavori (tra gli altri, *Violenza 2025* e *PaperPlanes*), affianca la suggestione poetica all'analisi sociopolitica, interagendo con la pratica artistica come strumento di ricerca, dialogo e cambiamento sociale. Alternando l'hindi all'inglese, e favorendo l'incontro tra suono, parola, movimento e immagine, in *The Harvest of Broken Promises*, l'autore affronta anche le ricadute delle politiche neoliberiste sulla vita della popolazione indiana, soprattutto dei piccoli produttori finanziariamente fragili, impossibilitati ad accedere al credito bancario e costretti, per far fronte alle nuove pratiche di sviluppo, a ricorrere all'usura, con la conseguente cessione delle proprie terre fino alla drammatica resa: si stima che, dal 1995, quasi quattrocentomila contadini si siano tolti la vita.

Alla drastica sparizione di pratiche agricole tradizionali e sostenibili, sottolinea Tiwari, fa eco il crescente desiderio, nelle società occidentali, di un ritorno al desiderio di comunità e di riappropriazione di un più autentico senso del tempo che favorisca il profondo e radicato rapporto dell'essere umano con la natura.

# Biografia

## **Pankaj Tiwari**

È un artista contemporaneo, performer, autore di performance e curatore originario di Balrampur, in India. Attualmente vive ad Amsterdam ed è in possesso di un master in teatro conseguito presso il DAS Theatre Amsterdam. Il suo lavoro introduce prospettive orientali nel dibattito occidentale sulle questioni sociopolitiche. Pankaj Tiwari è stato inoltre vincitore del premio 3Package Deal (2021-2022), assegnato dall'Amsterdam Fund for the Arts. Tra il 2020 e il 2023 ha lavorato come curatore per Gessnerallee Zürich. Attualmente ricopre il ruolo di direttore artistico della Stichting Studio Current di Amsterdam. Nel corso degli anni, i suoi lavori sono stati invitati e sostenuti da numerosi festival e case di produzione internazionali, tra cui MC93 Bobigny (2025), Kaaithheater (2024), deSingel, Anversa (2023, 2024), Grand Theatre Groningen (2020, 2023, 2024), Spielart Festival, Monaco (2023), Holland Festival (2023), Belluard Bollwerk, Friburgo (2023), wpZimmer, Anversa (2023), Zürcher Theaterspektakel, Zurigo (2020, 2023), University of Minnesota (2022, 2023), Radialsystem, Berlino (2022), Over het IJ Festival, Amsterdam (2022), Santarcangelo Festival (2020, 2021), Performing Borders Live, Regno Unito (2020), Veem House for Performance, Amsterdam (2020).

Romaeuropa  
Festival

**Romaeuropa  
Festival**

**Romaeuropa  
Festival**

**maeuropa  
Festival**